

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Dicembre 1996

Anno XXII - n. 19

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## Il combattimento della fede e LA NOSTRA VITA SPIRITUALE

In questo mondo nulla è totalmente autonomo. Al contrario, a ben guardare, il gioco della relazioni e delle corrispondenze è incessante. Così la correlazione tra pensiero e vita è una delle componenti fondamentali del nostro comportamento esistenziale: la lealtà del pensiero garantisce o, comunque, facilita notevolmente la rettitudine della vita.

Se l'azione retta nasce generalmente da un ragionamento giusto, ben formato e in armonia col reale, una volontà depravata a sua volta contribuisce non poco a provocare e ad aggravare gli scarti dell'intelligenza. Una buona formazione umana, che non avesse altro scopo che quello di dare il senso dell'interazione delle nostre facoltà, indubbiamente adempirebbe l'essenziale della sua missione.

Le cose non vanno diversamente nel campo della Fede rivelata e della vita spirituale, che esige da parte nostra una ben più grande vigilanza. Lì siamo in presenza di Dio e dei Suoi doni. Un profondo rispetto per loro condiziona imperiosamente la serietà della nostra risposta. Al contrario un atteggiamento disinvolto verso il contenuto della Fede presto degenera in rilassamento della nostra vita spirituale e le deficienze morali a loro volta spingono l'intelligenza a reinterpretare audacemente e fraudolentemente la dottrina, ricorrendo a giustificazioni provenienti dalla volontà dell'uomo e non dalla volontà di Dio.

La nostra vita spirituale esige rettitudine ed unità nelle sue funzioni ancor più della nostra vita naturale. Alla presenza di Dio noi non abbiamo

nessuna autorità di apportare la minima alterazione alle leggi che presiedono lo svolgimento della nostra vita spirituale. Perciò è sempre sorprendente constatare l'incoscienza degli pseudoriformatori della Chiesa o della religione: nessuna incoerenza morale li arresta nelle loro pretese di guidare le coscienze e i loro discepoli non sembrano più difficili dei loro maestri. Non ci si prende delle libertà col contenuto della Fede e la vita di fede senza perdere o senza aver perduto il senso della presenza del vero Dio.

☆☆☆

Alcuni decenni fa un buon religioso, preoccupato della verità religiosa, auspicava il ritorno ad una «teologia oggettiva», al riparo da iniziative temerarie o colpevoli. Oggi il male ha esteso le sue rovine ben al di là di ciò che si poteva immaginare agli inizi del secolo. Sarebbe perciò auspicabile che questa preoccupazione di oggettività sia oggi condivisa da tutti i fedeli, se vogliono collocarsi in una prospettiva autentica per quanto concerne le verità della Fede così come di fronte alle esigenze della vita spirituale di unione col Dio vivo.

Questo duplice imperativo si è imposto agli uomini di tutti i tempi, qualunque siano state le circostanze favorevoli o sfavorevoli della storia (anche santa). Dopo che il peccato originale ci ha allontanato da Dio, la vita di fede si svolge quaggiù sempre in una notte più o meno oscura. Avidi di cercare sulla terra ciò che può sod-

disfare i nostri bisogni e i nostri capricci, noi trascuriamo, rifiutiamo di prestare attenzione o persino combattiamo il contenuto della Fede, le cui esigenze ci disturbano e, da un momento all'altro, serrano in una morsa la nostra coscienza.

Malgrado la nostra risposta spesso parziale o restia, l'invito di Dio resta incessantemente presente; meglio: costituisce per così dire l'«ambiente soprannaturalmente vitale» della nostra anima, che fuori di questo continuo sostegno non potrebbe neppure esistere. Dunque, in epoca cristiana, sempre lo stesso dovere si è presentato all'uomo: il dovere di allineare la propria vita spirituale ai veri dati della Fede rivelata così da raggiungere la statura soprannaturale che Dio ha sta-

**La maggior mia pena fu di vedere la Chiesa di Dio tutta in soqquadro, tutta sbaragliata e dispersa, per l'infedeltà dei sacri ministri, che dovrebbero sostenerla a costo del proprio sangue ed invece la tradiscono col sostenere le false massime del mondo.**

Beata Elisabetta Canori Mora

**Dio è amore e vuole che si vada a Lui con amore.**

San Vincenzo de' Paoli



bilita per lui e desidera vedergli acquisire.

☆☆☆

Questa situazione abituale della creatura, temporaneamente collocata in terra d'esilio, si aggrava quando sopravvengono prove eccezionali, che esigono una forza d'animo supplementare. Facendo astrazione dalle sofferenze individuali e sociali che si sono venute accumulando e che non sono certamente trascurabili, noi ricorderemo qui solo l'attuale crisi spirituale d'una intensità raramente raggiunta, nella quale crisi tutte le certezze divine più sacre sono rimesse in discussione al segno che sembrano dissolversi al vento cattivo di uno scetticismo generalizzato.

L'offensiva raggiunge un'ampiezza quasi vittoriosa quando al laicismo mondiale delle istituzioni civili si accompagna una corrispondente deficienza nell'insegnamento dottrinale e nell'azione missionaria della Chiesa, Madre e Maestra, fondata da Dio stesso per illuminare le anime e il mondo. In questi momenti di conturbante congiuntura può dirsi che è stato toccato uno stadio di particolare derelizione.

Per giudicarne rettamente non c'è affatto bisogno d'indagare sulle intenzioni dei principali responsabili. San Francesco di Sales saggiamente consigliava di non avvicinarsi al fondo delle coscienze più di quanto Adamo non avrebbe dovuto accostarsi all'albero del bene e del male. Lo stesso Giudice si tiene al di là di questa porta chiusa aspettando l'ora della «stricta discussio».

Conviene perciò attenersi all'oggettività delle conseguenze o dei «frutti», come ci insegna il Divino Maestro. I pensieri più nascosti non si rivelano mai così bene come nei loro risultati visibili. Fermiamoci perciò a ciò che colpisce tutti gli sguardi da 30 anni a questa parte: un'infedeltà dottrinale e liturgica a base di arroganza pretenziosa e novatrice, che mena ad una crescente desertificazione della vita spirituale; il carisma pontificio ed episcopale distorti dal loro fine; il naufragio di numerosissime vocazioni sacerdotali e religiose; una temibile cancellazione dell'economia redentrice a vantaggio della creazione naturale, che allontana da tutti (Pastori e fedeli) il senso di Dio e del peccato. Fin dal 1947 un teologo perspicace sottolineava il suo disaccordo con questa teoria che prendeva allora il via e secondo la quale «l'Uomo-Dio sarebbe fondamentalmente Incarnazione consacrata, mentre la funzione redentrice resterebbe in qualche modo sottintesa o almeno subordinata a quella evocata

da questa consacrazione religiosa dell'universo» (R. P. D. Dubarle *Vie spirituelle* 1947-48). Da allora l'idea si è fatta strada al punto di essere divenuta l'interpretazione ufficiosa (non potendo essere dogmaticamente promulgata) dell'economia redentrice da parte del potere supremo della Chiesa.

☆☆☆

Ci troviamo qui in uno stato ambiguo di manipolazione teologica, che oscilla pericolosamente tra la verità rivelata e la questione disputata, malmenando gravemente le più sante realtà del dato rivelato: la Chiesa, la S. Messa, i Sacramenti, il fine ultimo e persino il fondamento trinitario della fede cristiana. Certo, questa astuta attribuzione d'un valore salvifico alla sola natura si esprime con sfumature multidirezionali di linguaggio, che le permettono di conservare una maschera d'ortodossia, ma clero e laici ne tirano la conclusione desiderata: la beata eternità diviene un diritto acquisito per tutti incondizionatamente; corrispettivamente la realtà della dannazione è radicalmente evacuata, dato che la sua sola evocazione è divenuta insopportabile alle orecchie moderne.

In questa ottica in cui l'inferno è vuotato e i Campi-Elisi «nuovo stile» sono aperti a tutti, non è neppure certo che Dio stesso abbia il suo posto in cielo. Ma che conta? l'elezione diretta e universale conviene alla massa e questo basta a conferire a quest'ottica un sigillo di certezza.

☆☆☆

Va da sé che in uno sconvolgimento teologico così fondamentale la suddetta reciprocità tra pensiero e azione gioca in pieno il suo ruolo di interazione. Il crollo della dottrina produce il crollo della morale e di conseguenza l'accettazione pratica della Rivelazione diviene sempre più difficile.

Certo, Dio non può essere soddisfatto di questo capovolgimento che installa, come diceva Bossuet, «l'iniquità sul tribunale e sul trono che spetta alla sola giustizia: l'iniquità non poteva salire più in alto né occupare un posto che le sia meno dovuto» (Sermone sulla Provvidenza). Spetta perciò ai combattenti per la fede di custodire, anche nella solitudine, nella sofferenza e le persecuzioni, i dati della Fede rivelata nella loro integralità fino al più piccolo iota e di viverne il più lealmente possibile le esigenze.

L'esempio dei grandi testimoni del passato ci incoraggia. Posto in circostanze abbastanza analoghe alle nostre per la vergognosa collusione tra le due Spade, il potere civile e il potere

religioso, John Fischer, il santo Vescovo di Rochester, preferì morire piuttosto che sacrificare la Verità che aveva la missione d'insegnare e il dovere di seguire: «I am a professor of Truth» («Sono un maestro del Vero») diceva e ancora: «Il forte è tradito da quegli stessi che dovevano difenderlo». Sull'esempio del loro divino Maestro, i martiri non si prestano a ruoli interscambiabili. Perciò la testimonianza della loro fede e della loro vita conserva per sempre un valore esemplare.

Sant'Agostino faceva notare che l'uomo ha il potere di resistere a Dio, ma non ha il potere di nuocerGli. Non può che nuocere a se stesso lottando contro il Dio vivente o contro i fedeli che, con fede piena, restano indefettibilmente attaccati alle certezze eterne racchiuse nella Rivelazione e nei suoi misteri. Pensiero e vita, come in Dio, non possono dissociarsi nei suoi discepoli. «Come in Cielo così in terra» è l'insegnamento del Divino Maestro.

Ignatius

**Ai Successori di Pietro è stato promesso lo Spirito Santo non perché, per Sua rivelazione, insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero ed esponessero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della Fede.**

Vaticano I (Dz. 1836)

### **Riceviamo e pubblichiamo *Sunt lacrimae rerum***

Egregio signor Direttore,

ho ricevuto il n. 14 con l'articolo «La Pietra... d'inciampo». L'ho letto versando lacrime che può asciugare soltanto Dio!

I Vescovi tacciono dinanzi alla menzogna dello scismatico Bartolomeo!

L'autore dell'articolo, però, ha dimenticato di ricordare il precursore di Bartolomeo, cioè il docente della Lateranense, che dentro i muri dell'«Università del Papa» lanciò in faccia al Papa lo stesso insulto di Bartolomeo: il primato non ha fondamento nel Vangelo (v. sì sì no no 15 settembre 1993 pp. 1 ss.). E Giovanni Paolo II tacque, anzi premiò Romano Penna!

Lettera firmata



# EVOLUZIONISMO O TEILHARDISMO?

## Il «Messaggio» di Giovanni Paolo II all'Accademia delle Scienze

### Le tentazioni del modernismo

«Le tentazioni del modernismo sono pericolose. Si rischia di arrendersi di fronte alla modernità proprio mentre questa sta facendo il suo tempo, e per amore del secolo farsi darwiniani, quando Darwin è al tramonto e fondare l'etica sull'origine scimmiesca dell'uomo, quando questa è stata ormai contraddetta» scriveva il genetista Giuseppe Sermonti su *Il Tempo* 10 luglio 1987 (1).

Sembrerebbe una profezia, oggi che, a distanza di circa dieci anni, il «Messaggio» di papa Wojtyła alla «Pontificia Accademia delle Scienze» (2) ha suggerito titoli come questo de *La Nazione*: «Fede e Scienza/ Soddisfazione per le parole del Papa che riabilitano la teoria di Darwin - Anima, o non anima, grazie scimmia» (3).

Per la teoria di Darwin, l'articolista de *La Nazione* esagera, perché detta teoria non fa eccezione per l'anima, che sarebbe anch'essa un prodotto dell'evoluzione; è certo, però, che il «Messaggio» di Giovanni Paolo II è sconcertante per più motivi.

### «Due interventi» del «Magistero»?

«Sono lieto — si legge nel «Messaggio» di Giovanni Paolo II — del primo tema che avete scelto quello dell'origine della vita e dell'evoluzione [...]. Prima di proporvi qualche riflessione più specifica sul tema dell'origine della vita e dell'evoluzione desidero ricordare che il **Magistero della Chiesa** si è già pronunciato su questi temi, nell'ambito della propria competenza. Citerò qui **due interventi**». E si citano l'*Humani Generis* di Pio XII, che parla dell'evoluzionismo, e il discorso dello stesso Giovanni Paolo II alla medesima Accademia delle Scienze del 31 ottobre 1992, nel quale discorso non si parla dell'evoluzionismo, ma di... Galileo e di esegesi biblica:

«Da parte mia — leggiamo nel «Messaggio» di Giovanni Paolo II — nel ricevere il 31 ottobre 1992 i par-

tecipanti all'Assemblea plenaria della vostra Accademia, ho avuto l'occasione, a proposito di Galileo, di richiamare l'attenzione sulla necessità, per l'**interpretazione corretta della parola ispirata, di una ermeneutica rigorosa**. Occorre definire bene il senso proprio della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nelle sue intenzioni dire. Per delimitare bene il campo del loro oggetto di studio, l'esegeta e il teologo devono tenersi informati circa i risultati ai quali conducono le scienze della natura (cfr. AAS 85, 1993, pp. 764-772; Discorso alla Pontificia Commissione Biblica, 23 aprile 1993, che annunciava il documento su «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa»: AAS 86, 1994, pp. 232-243)».

Un'osservazione preliminare: trattandosi dell'evoluzionismo, sarebbe stato più pertinente richiamare gli scienziati ai limiti della scienza anziché richiamare esegeti e teologi al dovere di tenersi informati circa i «risultati ai quali conducono [non certo infallibilmente] le scienze della natura», dato che in materia esegeti e teologi si sono fatti già troppo impressionare dai presunti «risultati» (in realtà semplici ipotesi) delle «scienze della natura», suggestionate a loro volta — non bisogna dimenticarlo — da una filosofia atea.

La Sacra Scrittura, poi, della quale occorrerebbe «definire bene il senso proprio» chiaramente sono i primi capitoli della *Genesi*, nei quali si parla dell'origine dell'uomo. Il richiamo alla necessità di «un'ermeneutica rigorosa» viene, perciò, a dire che della *Genesi* non sarebbe stata data finora «un'interpretazione corretta» e che al sacro testo sarebbe stato fatto dire «ciò che non è nelle sue intenzioni di dire» circa la creazione dell'uomo. Inoltre il richiamo, tra parentesi, all'annuncio «documento su «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa»», parto infelicitissimo della nuova Pontificia Commissione Biblica, viene a dire: a) che questa «interpretazione corretta» della *Genesi* dovremmo ora attenderla dalla

nuova «Pontificia Commissione Biblica», i cui membri dovrebbero distinguersi «per cattolico sentire» (4), ma sono invece puntualmente scelti tra i peggiori esegeti neomodernisti (5); b) che questa interpretazione finalmente «corretta» della *Genesi* dovrebbe scaturire dal metodo falsamente detto «storico-critico», che riduce la *Genesi* ad un racconto mitologico, metodo avallato nel succitato documento: «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa» (6).

Fortunatamente il card. Ratzinger nella «Prefazione» a detto documento precisa che il cosiddetto «metodo storico-critico» (in realtà criticismo di stampo protestantico-razionalista) è tuttora in discussione e, soprattutto, che la nuova Pontificia Commissione Biblica «**non è organo del Magistero**» (come invece lo era la precedente Commissione Biblica). È perciò in ogni caso e per più motivi inesatto parlare di «due interventi» del «Magistero della Chiesa» sui temi dell'origine della vita e dell'evoluzione. L'unico intervento del Magistero sull'evoluzionismo è e rimane per ora l'*Humani Generis* di Pio XII, che, però, come vedremo, non può dirsi un pronunciamento in merito.

Al contrario, si può ben dire che il Magistero della Chiesa si è già pronunciato «con due interventi» sulla «corretta interpretazione» della *Genesi*:

1°) col decreto 30 giugno 1909 della Pontificia Commissione Biblica, allora «organo del Magistero», nel quale si sancisce che «**non può mettersi in dubbio il senso letterale-storico dei primi tre capitoli della Genesi, quando si tratta dei fatti che toccano i fondamenti della religione cristiana; tra i quali... la particolare creazione dell'uomo e la formazione della prima donna dal primo uomo**» (7);

2°) con l'*Humani Generis* (1950) di Pio XII, la quale difende la storicità dei primi undici capitoli della *Genesi* contro i neomodernisti della «nouvelle théologie» e riafferma il valore del suddetto decreto della Pontificia Commissione Biblica: «**gli undici primi ca-**



pitoli della Genesi, benché propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti del nostro tempo, tuttavia appartengono al genere storico in un vero senso».

Ora, rimettere la «corretta interpretazione» della Genesi al cosiddetto «metodo storico-critico» che, cestinando la dottrina cattolica sulla ispirazione e l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, ha seppellito l'esegesi cattolica e nega perfino la storicità degli Evangelii, significa dare diritto di cittadinanza nella Chiesa cattolica a detta interpretazione mitologica stando alla quale la Genesi è un racconto favoloso e perciò nella Sacra Scrittura sull'origine dell'uomo non c'è nulla.

### Un po' troppo e un po' troppo poco

Dell'Enciclica di Pio XII nel Messaggio di Giovanni Paolo II si dice:

«Nella sua enciclica *Humani Generis* (1950) il mio predecessore Pio XII aveva già affermato che non vi era opposizione fra l'evoluzione e la dottrina della fede sull'uomo e sulla sua vocazione, purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi (cfr AAS 42, 1950, pp. 575-576) [...]».

**La vera scienza non abbassa né umilia l'uomo nella sua origine, ma lo innalza e lo esalta.**

Pio XII

Tenuto conto dello stato delle ricerche scientifiche a quell'epoca e anche delle esigenze proprie della teologia, l'Enciclica "*Humani Generis*" considerava la dottrina dell'evoluzionismo un'ipotesi seria, degna di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta. Pio XII aggiungeva due condizioni di ordine metodologico: che non si adottasse questa opinione come se si trattasse di una dottrina certa e dimostrata e come se ci si potesse astrarre completamente dalla Rivelazione riguardo alle questioni da essa sollevate. Enunciava anche la condizione necessaria affinché questa opinione fosse compatibile con la fede cristiana, punto sul quale ritornerò.

Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica, nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi. [...]

Pio XII aveva sottolineato questo punto essenziale: se il corpo umano ha [sic] la sua origine nella materia viva che esisteva prima di esso, l'anima spirituale è immediatamente creata da

Dio (*"animas enim a Deo immediate creari catholica fides nos retinere iubet"*, Enciclica *Humani Generis*, AAS 42, 1950, p. 575)».

Francamente a noi sembra che il Messaggio di Giovanni Paolo II faccia dire a Pio XII per un verso un po' troppo e per un altro verso un po' troppo poco.

Un po' troppo poco, perché Pio XII nell'*Humani Generis* parla distintamente di due evoluzionismi. Del primo scrive:

«Chiunque osservi nel mondo odierno coloro che sono fuori dell'ovile di Cristo facilmente potrà vedere le principali vie per le quali i dotti si sono incamminati. Alcuni, infatti, senza prudenza e discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose, il sistema evoluzionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà segnano l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di questa ipotesi volentieri si servono i fautori del comunismo per farsi difensori e propagandisti del loro materialismo dialettico e togliere dalle menti ogni nozione di Dio».

È la condanna dell'evoluzionismo materialista, ateo o panteista, che nega il dogma della creazione. Di questa condanna di Pio XII nel Messaggio di Giovanni Paolo II si tace e questa omissione può aver dato ansa a titoli sulla riabilitazione di Darwin, come quello sopra riportato de *La Nazione*.

### Un po' troppo

Se «fuori dell'ovile di Cristo» dilagava l'evoluzionismo ateo e materialista, al tempo di Pio XII dentro l'ovile di Cristo premeva il cosiddetto evoluzionismo teistico, che, ammettendo l'influsso di Dio sull'evoluzione e la creazione diretta dell'anima, riteneva di poter avere diritto di cittadinanza nella Chiesa cattolica. Gli evoluzionisti teisti, tra i quali Carlo Colombo (il futuro «teologo» di Paolo VI!), si appellavano ai «progressi» della scienza, le cui ipotesi — non sappiamo con quanta buona fede — gabellavano per certezze (8). L'atmosfera è così descritta dal card. Ruffini: «In alcuni ambienti cattolici si è diffusa l'impresione che il problema dell'origine dell'uomo abbia ricevuto in questi ultimi tempi tale e tanto apporto dalle ricerche paleoantropologiche da essere costretti, per amore di verità e per prudenza, a mettere in disparte le precedenti convinzioni, basate sulla Bibbia, la dottrina dei Padri e l'insegnamento abituale della Chiesa» (9).

Purtroppo la dottrina dei Padri, pur essendo argomento di gran peso,

non era in questo caso tale da troncare definitivamente la questione.

Lo stesso card. Ruffini, cardinale membro della Pontificia Commissione Biblica e difensore del senso ovvio e tradizionale di Genesi 2, 7-24, in una sua opera fondamentale sull'evoluzionismo (10) scrive che alla testimonianza dei Padri manca una delle due condizioni richieste perché la creazione del corpo umano dalla terra possa e debba essere considerata come appartenente al deposito della Fede. Infatti perché la dottrina dei Padri attesti la Tradizione divino-apostolica e quindi la divina Rivelazione occorre: 1) che essi siano unanimi (almeno moralmente) nell'attestare una verità; 2) che questa verità l'attestino come verità di fede, ad esempio dichiarando eretico che l'impugna oppure affermando che tale è l'insegnamento della Chiesa o in altro modo equipollente. Per la creazione del corpo umano dalla terra, c'è il consenso unanime dei Padri, ma nei loro testi manca la seconda condizione (ad eccezione di un testo dubbio di San Girolamo) e questo spiega l'incertezza dei teologi nel qualificare tale dottrina (per alcuni «verità di fede», per altri solo «sentenza comune»).

Questo permise a teologi ed esegeti autorevoli o vicini a Pio XII, come Boyer, Pirot, Ceuppens e Bea, di affermare che nel racconto biblico bisognerebbe ritenere il fatto (un intervento speciale di Dio nella formazione del corpo umano) e lasciare alla scienza di determinare il modo: se Dio, cioè, formò il corpo umano da materia inorganica o organica (modo gentile per dire: da un animale), nel qual caso «polvere del suolo» nel testo biblico avrebbe un senso figurato, e non letterale, come sempre fu ritenuto. Il Pirot, ad esempio, aveva scritto: «se Dio s'è servito d'un corpo d'un animale per formare il corpo del primo uomo è una questione che appartiene non all'esegesi, ma all'antropologia» (11). E il Ceuppens, altro autorevole esegeta: «Io penso che le due teorie possono essere parimenti difese» (12). A sua volta Bea, allora Rettore del Biblico: «Tale questione appartiene, come tante altre, a quella categoria di problemi vari che devono costituire l'oggetto di ricerche diligenti della paleontologia, della biologia e della morfologia» (13). Infine il Boyer, allora professore (e poi Rettore) alla Gregoriana: «Esagerano anche coloro che... quasi si scandalizzano... se si osa affermare che le fonti della rivelazione non escludono con evidenza una qualche partecipazione di una specie vivente inferiore alla formazione del corpo del primo uomo» (14). Queste affermazioni di personaggi autorevoli suscitarono reazioni negative tra esegeti e teologi altrettanto



autorevoli.

Qui si colloca l'intervento di Pio XII, che nell'*Humani Generis* scrive: «*Rimane ora da parlare di quelle questioni, che pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi, infatti, chiedono istantamente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati; ma bisogna andare cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella Sacra Scrittura o anche nella Tradizione. Che se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, allora esse non possono ammettersi in alcun modo. Per questa ragione il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la Sacra Scrittura e di difendere i dogmi della fede*». E qui in nota Pio XII rimanda alla sua Allocuzione ai membri dell'Accademia delle Scienze 30 novembre 1941; AAS vol. XXXIII, 1941, p. 506, dove aveva detto: «*Le molteplici ricerche sia della paleontologia che della biologia e della morfologia su altri problemi riguardanti le origini dell'uomo non hanno finora apportato nulla di positivamente chiaro e certo. Non rimane quindi che lasciare all'avvenire la risposta al quesito, se un giorno la scienza, illuminata e guidata dalla Rivelazione, potrà dare sicuri e definitivi risultati sopra un argomento così importante*».

È, dunque, un po' troppo dire che Pio XII avrebbe «già affermato che non vi era opposizione fra l'evoluzione e la dottrina della fede». È, invece, esatto dire che nell'*Humani Generis* egli non si pronunzia, ma lascia a scienziati e teologi di portare argomenti pro e contro, riservando al «giudizio della Chiesa» l'ultima parola, una volta raggiunti (se possibile) «sicuri e definitivi risultati». E anche troppo far dire a Pio

XII che, «*se il corpo umano ha [sic] la sua origine nella materia viva che esisteva prima di esso, l'anima spirituale è immediatamente creata da Dio*». Pio XII non ha e non avrebbe mai usato l'indicativo, modo della realtà e della certezza. Egli dice, trattandosi solo di un'ipotesi, che quand'anche il corpo umano avesse avuto origine da un animale (cosa ancora tutta da dimostrare), resterebbe ferma la creazione immediata dell'anima.

È altresì troppo dire che Pio XII «*considerava la dottrina dell'evoluzionismo un'ipotesi seria, degna di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta*». Pio XII, infatti, non dice che l'evoluzionismo teistico è un'ipotesi seria, ma che è un'ipotesi da studiare con la «*necessaria serietà*» (il che chiaramente non è la stessa cosa); dice che è un'ipotesi non «*degn*», ma bisognosa di essere ponderata e giudicata «*con la necessaria serietà, moderazione e misura*» e che tutti dovranno sottostare al giudizio della Chiesa. Ed infine è ancora troppo dire che Pio XII considera l'ipotesi evoluzionista «*degn* di una ricerca e di una riflessione approfondita al pari dell'ipotesi opposta». Subito dopo, infatti, Pio XII deplora che «*però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione* [ecco tutto ciò che l'*Humani Generis* concede] *agendo in modo come fosse dimostrata già, con totale certezza, la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente [si tratta dunque degli evoluzionisti], valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela*». Quest'ultima affermazione dice che Pio XII non considera affatto l'evoluzionismo teistico «*al pari dell'ipotesi opposta*» e che la riserva di giudizio sulla questione è piuttosto negativa (*non licet*) che positiva.

### Il senso ovvio e tradizionale della «Genesi»

È vero, infatti, che l'argomento patristico non è sufficiente in questo caso a troncane la questione, ma il consenso unanime dei Padri sulla formazione del corpo di Adamo dalla terra resta pur sempre un argomento di gran peso contro l'ipotesi che vuole il corpo umano formato da un animale. Altro argomento di gran peso resta il consenso unanime dei teologi e del popolo cristiano sulla formazione del corpo umano dalla terra: dottrina comune, dunque e, per non pochi teologi, persino di fede divina, fino ai nostri

giorni: «*La questione dell'origine del corpo umano dal regno animale — scrive L. Ott — si presentò soltanto sotto l'influsso della dottrina dell'evoluzionismo*» (15). Soprattutto non è facile conciliare l'evoluzionismo, sia pure teista, con il testo sacro sulle origini del corpo umano.

La *Genesi* ci dice che Dio ha creato direttamente l'anima dell'uomo e ne ha plasmato il corpo da una materia preesistente. Materia inorganica o organica? Organica, cioè vivente, vorrebbero gli evoluzionisti. Il senso più ovvio e letterale della Bibbia, però, non è materia organica, cioè vivente, ma materia inorganica, inanimata: «*Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo*» (Gen. 2, 7) e ad Adamo peccatore Dio dice: «*tornerai al suolo perché da esso sei stato tratto, perché tu sei polvere e in polvere ritornerai*» (Gen. 3, 19). Senza parlare degli altri testi che fanno eco alla *Genesi*. Inoltre *Genesi* 2,7 dice che Dio, dopo aver plasmato il corpo dell'uomo, «*gli soffiò nelle narici un alito di vita e con ciò l'uomo fu un essere vivente*». Si pone perciò la domanda posta dal card. Ruffini in un articolo apparso su *L'Osservatore Romano* poco prima dell'*Humani Generis*: «*Come salvare la chiara testimonianza biblica che fa diventare vivente il corpo dell'uomo mediante il soffio di Dio, se, come pretendono i trasformisti, [questo corpo] era già vivo in precedenza?*» (16).

A sua volta, l'esegeta Francesco Spadafora osserva che, per sostenere l'ipotesi evoluzionista, anche la più mitigata, bisogna forzare il testo sacro.

Gli esegeti favorevoli all'evoluzionismo mitigato, infatti, traducono Gen. 2, 7: «*Dio formò l'uomo con polvere del suolo e gli immise lo spirito vitale e così l'uomo divenne una persona vivente*», non più «*un essere vivente*». Ma l'ebraico «*nefesh chajjah*» nella *Genesi* è adoperato sempre nel significato di «*essere vivente*» ed è applicato anche agli animali (v. Gen. 1, 21-24; 2, 19; 9-10, 12,15). Come è possibile quindi giustificare la traduzione «*persona vivente*»? E se la traduzione esatta è, come è, «*essere vivente*», vuol dire che il corpo di Adamo prima che gli fosse immessa l'anima non era vivo e dunque: materia inorganica, non organica; polvere del suolo, non animale. Per di più, secondo l'esegesi evoluzionisticamente accomodata, «*polvere del suolo*» verrebbe a significare: «*animale già creato dalla polvere*» e francamente questo è un po' troppo! (17). Conclusione: l'«*evoluzionismo teistico che vorrebbe avere anche il battesimo di cristiano*» (18) non è certo favorito dal senso ovvio, naturale, del testo sacro.

Per di più questo senso ovvio è anche il senso tradizionalmente accolto dalla Chiesa cattolica, a comin-



ciare dai Padri; senso che ha registrato interventi dell'Autorità ecclesiastica in suo favore (Concilio provinciale di Colonia del 1860, approvato dalla Santa Sede, ritrattazioni chieste dal Sant'Uffizio a Leroy, Zahn, Bonomelli ecc.); senso che rimane tuttora, malgrado la ventata evoluzionistica, il «senso più comune» tra gli esegeti, come riconosce lo stesso Galbiati (19).

«Che la narrazione biblica presenti antropomorfismi [=similitudini, non miti ndr] (Dio che forma Adamo dalla polvere del suolo) è palese; i Padri stessi lo hanno rilevato; eppure tutti hanno ritenuto l'intervento diretto, particolare di Dio, anche nella formazione del corpo umano, dalla materia **inorganica**» scrive lo Spadafora (20) e il card. Ruffini ammoniva:

«Toccare l'origine dell'uomo, modificando e cambiando in merito l'**antica credenza**, è sempre un punto che potrebbe condurre, se non all'errore aperto, all'indebolimento di posizioni importantissime per la Fede» (21).

Il buon senso e la prudenza, infatti, vogliono che anche in una questione esegetica non definita, la credenza tradizionale non sia messa in discussione, senza gravi e fondate ragioni e, nel caso, prima che l'evoluzionismo abbia provato rigorosamente le sue ipotesi e gli esegeti e i teologi evoluzionisti abbiano portato ben più fondati argomenti che i presunti «progressi della scienza», coi quali non dimostrano l'evoluzionismo, ma dimostrano di essere «amanti più del conveniente delle novità e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso» (Pio XII *Humani Generis*).

## La novità

Si può comprendere ora perché quell'«intervento» del «Magistero della Chiesa» che è l'*Humani Generis* non si pronunciò sull'evoluzionismo teista, ma rinviò il giudizio della Chiesa a quando la teologia e la scienza avrebbero fornito, potendolo, «sicuri e definitivi risultati».

Ma ecco la novità del «Messaggio» di Giovanni Paolo II:

«Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica [di Pio XII] — ci assicura il «Messaggio» — nuove conoscenze conducono a **non considerare più la teoria dell'evoluzione un'ipotesi**. Quali sono queste «nuove conoscenze»? Il «Messaggio» si limita a dire che «È degno di nota il fatto che questa teoria si sia progressivamente imposta all'attenzione dei ricercatori, a seguito di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza, non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli

## L'uomo è grande e fu più grande nella sua origine.

Pio XII

*uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria».*

La «convergenza» di risultati è tutta da dimostrare perché è da tempo che gravi difficoltà si muovono contro l'evoluzionismo anche da scienze che un tempo sembravano favorirla: embriologia, genetica, geologia, paleontologia ecc. Che detta convergenza, se c'è, sia «non ricercata né provocata» è altrettanto da vedersi, dato che è costume degli scienziati evoluzionisti piegare i risultati alla loro ipotesi: «molti autori evoluzionisti tengono conto solo degli elementi che tornano a favore delle loro concezioni teoriche» dovette ammettere nella polemica con mons. Spadafora lo stesso prof. Piero Leonardi dell'Università di Padova (22).

In ogni caso un «argomento significativo» non è una prova decisiva né una dimostrazione rigorosa quale si esige nel campo scientifico e soprattutto in una questione connessa con la fede cristiana nella quale bisognerebbe «mettere in disparte le precedenti convinzioni basate sulla Bibbia, la dottrina dei Padri e l'insegnamento abituale della Chiesa». Lo stesso *Messaggio* dice, sì, che «nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione un'ipotesi», ma non dice affatto che esse conducono a considerarla una certezza scientifica, come i mass-media ne hanno dedotto (equivoco facile a prevedersi e che quindi si aveva il dovere di evitare). Infatti il testo del *Messaggio* prosegue:

«Qual è l'importanza di una simile **teoria**? Affrontare questa questione, significa entrare nel campo dell'epistemologia. Una **teoria** è un'elaborazione metascientifica, distinta dai risultati dell'osservazione, ma ad essi affine. Grazie ad essa un insieme di dati e di fatti indipendenti fra loro possono essere collegati e **interpretati in una spiegazione unitiva**. La **teoria** dimostra la sua validità nella misura in cui è **suscettibile di verifica**; è costantemente valutata **a livello dei fatti**; laddove non viene più dimostrata dai fatti, manifesta i suoi limiti e la sua inadeguatezza. **Deve allora essere ripensata**. Dunque, se abbiamo bene inteso, la «teoria dell'evoluzione» non va più considerata un'ipotesi, ma una... teoria! E, poiché la teoria, come si riconosce dallo stesso *Messaggio*, dev'essere anch'essa verificata «a livello dei fatti» ed eventualmente «ripensata», non ci sembra che l'evolu-

zionismo guadagni molto da una tale promozione (e che quest'ultima sia servita solo a creare il suddetto equivoco).

## Un mito ormai in pezzi

Tanto più che «a livello di fatti» l'evoluzionismo — stranamente il *Messaggio* sembra ignorarlo — ha già dichiarato il suo fallimento.

Ci limiteremo a poche citazioni, ma di peso.

Nel 1980 nel convegno tenuto a Chicago 160 scienziati evoluzionisti provenienti da ogni parte del mondo riconobbero il naufragio fatto dal loro sistema contro lo scoglio della fissità della specie: «l'assenza di anelli fra l'uomo e le scimmie non è che la più appariscente nella gerarchia degli esseri fantomatici. L'assenza di anelli tra specie e specie non è un'eccezione: è la regola universale. Tanto più i ricercatori sono andati in traccia di forme di transizione da specie a specie, tanto più sono rimasti delusi» così la rivista scientifica *Newsweek* 3 novembre 1980. Sempre nel 1980 in Italia Giuseppe Sermonti, genetista di fama internazionale, docente all'Università di Perugia, e Roberto Fondi, professore di paleontologia all'Università di Siena, diedero alle stampe il volume *Dopo Darwin-Critica all'evoluzionismo* (Rusconi, Milano), nel quale viene scientificamente seppellito il «mito» dell'evoluzionismo. Nel 1985 seguiva *La Luna nel Bosco* del medesimo Sermonti (Rusconi, Milano), sempre contro l'evoluzionismo. Infine il 25 agosto 1992 il *Corriere della Sera* pubblicò un servizio da Londra intitolato: «Scienziati a congresso: non discendiamo dalla scimmia / Sfida a Darwin sull'evoluzione». Il congresso era il congresso annuale dell'Associazione britannica per l'avanzamento della Scienza, la stessa Associazione alla quale fu espulsa per la prima volta la teoria dell'evoluzionismo; lo scienziato era l'inglese Richard Milton, autore de «I fatti della vita: il mito del darwinismo in pezzi». Il *Corriere della sera* scriveva: «Nella sua sfida Milton non è isolato. Molti altri scienziati hanno già messo in dubbio la tesi di Darwin [che, d'altronde, non ha mai convinto tutti gli scienziati]». E questo dopo che una falange di biologi, paleontologi, embriologi, zoologi, botanici, genetisti, antropologi di tutte le nazioni, si è affannata per oltre un secolo a scovare una qualche prova della supposta «evoluzione». «Valeva la pena — domandiamo col card. Ruffini agli evoluzionisti «teisti» — scostarsi dal dato rivelato così lineare, così semplice e pur così logico e razionale fin nei minimi particolari?» (23).



## L'ombra di Teilhard

Resta da domandarsi perché mai, stando così le cose, il «Messaggio» di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze abbia voluto intraprendere l'opera di restauro di un mito ormai in pezzi.

La risposta che a noi sembra più probabile è la seguente. Tra i «mitomani» dell'evoluzionismo c'è il gesuita Teilhard de Chardin, il quale per giustificare la sua «fantateologia» (l'evoluzionismo «cristico» ovvero l'evoluzione della «santa Materia» verso il punto-omega, il Cristo, ridotto a punto culminante del processo di «umanizzazione»), non esitò a ricorrere persino a dei falsi: l'«uomo di Piltdown» costruito col cranio di un uomo e la mandibola di una scimmia (24) e il «sinantropo di Pekino», costruito con ossi di scimmie uccise da cacciatori... moderni! (25).

La «teologia» di Teilhard, malgrado il *Monitum* del Sant'Uffizio contro le sue opere, trionfò nel Vaticano II, specie nella *Gaudium et Spes* ad opera del de Lubac ed oggi la gerarchia cattolica, a partire dalla Curia romana, abbonda di ecclesiastici affetti da «teilhardsi acuta» — così il Gilson del de Lubac (26) — in primis, come da noi rigorosamente documentato, il Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Ratzinger, per il quale, esattamente, come per Teilhard, in Gesù Cristo non è Dio che si fa carne, ma è l'uomo che diventa Dio! (27). Lo stesso Giovanni Paolo II, come già Paolo VI, non esita a citare Teilhard de Chardin. Soprattutto, come ricordava di recente una rivista passionista (28), «una lettera scritta nel 1981 dal cardinale Casaroli, Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, a monsignor Poupard, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Teilhard che si tenevano a Parigi, manifestava un atteggiamento della Santa Sede molto favorevole a lui, dissipando così i timori diffusi da teologi di scarsa intelligenza e di grande aggressività». Così vengono oggi dipinti dai teilhardiani i grandi teologi loro oppositori, in particolare il padre Garrigou-Lagrange O.P., al quale non perdonano di aver dimostrato che la loro «nuova teologia» va diritto all'eresia per la «via della fantasia» (29).

La rivista passionista dimentica, però, che quasi immediatamente, l'11 luglio 1981, un Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede si affrettò a precisare che la Lettera inviata da Casaroli «in nome del Santo Padre» non intendeva affatto essere «una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede a riguardo di questo Autore ([Teilhard], e in particolare del *Monitum* del Sant'Uffizio del

30 giugno 1962, che segnalava come l'opera dell'Autore contenesse **ambiguità ed errori dottrinali gravi**». Che cosa era successo? Che un gruppo di cardinali della Curia romana avevano tempestivamente e vivamente protestato contro l'elogio del Teilhard, e il tentativo di riabilitarlo per via di fatto dovette in parte rientrare (30).

Ci auguriamo di sbagliarci, ma temiamo che l'ultimo «Messaggio» di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze voglia essere non tanto un restauro dell'evoluzionismo «in pezzi» quanto un rinnovato tentativo di consacrare ufficialmente il teilhardismo, che non è solo evoluzionismo, ma è molto di più e molto di peggio: è l'alterazione radicale del Cristianesimo, nel quale il dogma fondamentale sarebbe non più l'Incarnazione di Dio, ma «l'ascesa dell'uomo» (31) con il conseguente culto dell'uomo.

Paulinus

1) Il Sermonti, che rinvia al suo libro *La Luna nel bosco* (Rusconi, 1985), è autore con Roberto Fondi anche del volume *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo* (Rusconi, Roma 1980).

2) V. *L'Osservatore Romano* 24 ottobre 1996.

3) *La Nazione* 25 ottobre 1996.

4) Così il Motu Proprio *Sedula Cura* di Paolo VI art. 3.

5) Byrne, Ravasi ecc. v. *sì sì no no* 31 ottobre 1994.

6) V. *sì sì no no* 31 dicembre 1994.

7) *Enchiridion Biblicum* n. 338.

8) V. C. Colombo *Trasformismo antropologico e teologia*, *La Scuola cattolica* 77 (1949), pp. 17-43; a p. 26 si sostiene che la teoria dell'evoluzione appartiene alla scienza «come i fatti e le teorie dimostrate».

9) E. Ruffini nell'articolo *Responsabilità dei paleoantropologi cattolici* su *L'Osservatore Romano* 3 giugno 1950.

10) E. Ruffini *La teoria dell'Evoluzione secondo la scienza e la Fede*, Roma, Orbis Catholicus 1948.

11) L. Pirot Adam, *Dict. de la Bible*, Supplément, I, 1928.

12) P. F. Ceuppens *Le polygénisme et la Bible*, *Angelicum*, 1947, I, p. 27.

13) A. Bea in *Biblica* XXV (1944), p. 77.

14) C. Boyer *De Deo creante* 1948, p. 412.

15) L. Ott *Compendio di teologia dommatica* ed. Marietti, p. 161.

16) E. Ruffini art. cit.

17) F. Spadafora *Dizionario Biblico*; ed. Studium, Roma, voce Adamo; v. anche in *Temi di esegesi* (IPAG, Rovigo pp. 54-160 *Evoluzionismo e Poligenismo*).

18) Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di teologia dommatica*, ed. Studium, Roma 1952 p. 130.

19) *La Sacra Bibbia*, ed. Marietti, vol. I, p. 21, nota 7.

20) *Dizionario Biblico* cit., loco cit.

21) Articolo cit.

22) V. *Palestra del Clero* 15 gennaio 1949.

23) Articolo cit.

24) V. A. Kohn, *Falsi profeti*, ed. Zanichelli; 30 Giorni dic. 1991 p. 66 e *Grandi Civiltà del passato della Hobby e Work*.

25) V. *L'Osservatore Romano* 2 dicembre 1948, articolo di O. Fribault-A. Dubois che riprendono il netto rifiuto del Boule. V. anche *sì sì no no* ottobre 1978 p. 4 *Un gesuita traditore di Cristo e della Chiesa*.

26) Lettera di E. Gilson a A. Del Noce del 14 novembre 1967, pubblicata da *Il Sabato* 29 dicembre 1990.

27) V. *sì sì no no* 31 marzo 1993 pp. 1 ss.

28) *La Sapienza della Croce* aprile-giugno 1996 p. 137.

29) V. *sì sì no no* 31 marzo 1994 pp. 3 ss.; per la denigrazione del p. Garrigou-Lagrange v. *sì sì no no*

31 gennaio e 15 febbraio 1993 pp. 1 ss.

30) V. *sì sì no no* 15 giugno 1981 pp. 1 ss. e 15 settembre 1981 pp. 5 s.

31) V. card. G. Siri *Getsemani*.

**Tutto hai sottoposto ai suoi piedi, dopo averlo formato poco men che un dio.**

(Salmo 8)

## IL VANGELO CAPOVOLTO Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

per non esseri distratti nella loro missione di evangelizzatori e annunziatori del regno di Dio da nessuna cura terrena, comprese le necessità dei poveri, gli Apostoli delegarono questo compito di carità materiale ad altri, inferiori per dignità e consacrazione. I bisogni dei poveri, il soccorso alle loro necessità, sono incombenze secondarie. Ma oggi, purtroppo, è tutto il contrario. Invece di predicare il Vangelo, invece di annunziare la Verità, si deve provvedere ai bisogni materiali dei popoli, preoccuparsi della loro fame, della casa, della scuola, del salario, del lavoro, dei loro diritti ecc. A questo siamo giunti: a capovolgere il Vangelo. Come potrà leggere da sé nell'allegato ritaglio de *La Nazione* 11 novembre 1996 «*Quel "Vescovo rosso" in corteo*», un successore degli Apostoli, il Vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, ad un giornalista che si meravigliava della sua partecipazione alla «*Marcia per il lavoro*» promossa dai comunisti, (per l'occasione mons. Nogaro ha vergato anche un editoriale per il quotidiano di Rifondazione Comunista) fra l'altro, ha detto: «... Penso che la Chiesa sia grande non quando insegna la Verità, ma quando è capace di entrare nei bisogni e nelle sofferenze della gente». Con lui vi erano altri due Vescovi: il Vescovo di Salerno, Gerardo Pierro, e il Vescovo di Nola, Umberto Tramma.

Viviamo in una grande impostura, in una spaventosa menzogna. Qualche volta mi ritrovo a riflettere sulle misteriose parole della Santissima Vergine alla serva di Dio Teresa Musco: «*Quando satana sarà giunto alla sommità della Chiesa, il castigo sarà vicino*».

Gesù benedetto ci aiuti e ci conforti e ci conceda la grazia di «perseverare fino alla fine».

Lettera firmata da un Sacerdote



## Riflessione e Controriflessione «Avvenire» e la datazione degli Evangelii

*Avvenire* 20 giugno 1996: «Riflessione/ La datazione dei Vangeli non è fondamentale per la fede cristiana».

Certo, la fede cristiana non si fonda sulla ragione o sulla storia, ma sull'autorità divina: si crede perché lo ha detto Dio. Ma per credere perché lo ha detto Dio (fondamento teologico della fede) dev'essere dimostrato o almeno dimostrabile che Dio ha realmente parlato (fondamento storico o razionale della fede). Così la fede in Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, suppone storicamente certo che Egli visse, proclamò di essere Dio e dimostrò di esserlo con i miracoli e particolarmente con la Sua Resurrezione, oltre che con la divinità della sua vita e della sua dottrina. Questo, a sua volta, suppone che le testimonianze sulla vita e i detti di Gesù siano storicamente attendibili. Ora questa autorità umana o storica degli Evangelii (ben distinta dalla loro autorità divina) dipende, come per qualsiasi altro libro storico, anche ed anzitutto dalla loro autenticità, e cioè dalla loro reale appartenenza al tempo (età apostolica) e agli autori (gli apostoli Matteo e Giovanni e i discepoli Marco e Luca) ai quali essi sono stati sempre attribuiti dalla Chiesa (che non parte dal Vaticano II e non s'identifica con la «nuova esegesi»). Perciò, contrariamente a quanto afferma *Avvenire*, la datazione dei Vangeli è fondamentale per la fede cristiana.

\*\*\*

Dire come l'autore della «Riflessione», Inos Biffi (prete, se non andiamo errati, della Diocesi del card. Martini) giunge alla conclusione che «la datazione dei Vangeli non è fondamentale per la fede cristiana» è impresa molto

ardua, tanto il discorso manca di linearità e di chiarezza. Basti solo qualche esemplificazione:

1) «Noi accettiamo «gli avvenimenti successi» — come dice Luca — perché «ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola». Ossia — è la conclusione — li accettiamo nella Chiesa e a motivo della Chiesa, a prescindere per sé [?] dal tempo a cui appartiene il loro racconto». Domandiamo: ma se si tratta di «testimoni» e di «testimoni fin dal principio», com'è possibile prescindere dal tempo a cui appartiene il loro racconto? Se il loro racconto — come vorrebbe la «nuova esegesi» (in realtà: vecchio modernismo travestito) — va fatto slittare verso la fine del 1° secolo, chiaramente non si tratta più di «testimoni fin dal principio» e allora su quale fondamento storico «noi accettiamo gli avvenimenti successi»?

2) «Non è in ogni caso sufficiente il criterio cronologico a renderli [i Vangeli] documenti della fede [sic] e della sua storia [sic]: occorre a fondamento il criterio teologico». Nient'affatto! I Vangeli non sono «documenti della fede e della sua storia», sono anzitutto documenti storici e perciò il criterio cronologico è essenziale per renderli tali.

**Coloro, dice la S. Scrittura, che insegnano agli altri le cose utili e necessarie alla loro salute, brilleranno come stelle nella vita eterna.**

San Vincenzo de' Paoli

**Quando vedrete che siete amati dal mondo, concludete che siete del mondo, perché esso non ama che ciò che è suo.**

San Vincenzo de' Paoli

«A fondamento», perciò, c'è e rimane non il «criterio teologico», ma quello cronologico. A meno che il Biffi non voglia riconoscersi tra coloro che da tempo separano la storia «reale» dalla «storia della fede». «Giacché — scrive San Pio X — queste due storie distinguono diligentemente i modernisti [...]. Perciò, come già si è detto, un doppio Cristo: l'uno reale, l'altro che veramente non mai esiste, ma appartiene alla fede; l'uno che visse in determinato luogo e tempo, l'altro che solo s'incontra nelle pie meditazioni della fede» così che Gesù Cristo, Dio e che ha operato cose divine, non è reale, ma è un frutto della «trasfigurazione» operata dalla fede (Pascendi).

3) Più avanti: «essi [i Vangeli] non perderebbero la loro natura di testimonianze della fede se fossero più recenti». Ma perderebbero certamente la loro natura di testimonianze storiche. Oppure — ancora una volta — per Inos Biffi, i Vangeli sono solo «testimonianze della fede» trasfiguratrice della «comunità primitiva»?

4) «Una sprovveduta visione teologica della questione sulla data dei Vangeli innescherebbe una polemica sterile». Perché sterile se c'è di mezzo il fondamento storico della nostra fede e quindi la sua credibilità? E poi quale sarebbe questa visione teologica non «sprovveduta» sulla data degli Evangelii? quella che li riduce a «testimonianze della fede»? Ma questa non è una visione teologica avveduta. È semplicemente un'eresia, dato che il valore storico degli Evangelii «oltre ad essere certo per il critico, è per il cattolico una verità di fede divina e cattolica, inculcata dalla tradizione, dal Magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa, che ha sempre utilizzato gli Evangelii come storici» (F. B. Vizmanos S.J e Ignacio Riudor S.J *Teologia fundamental para seglares*, BAC, 229, Madrid 1963, p. 297).

E può bastare.

A. A.

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

### si sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio